

Venerdì 2 dicembre 2016 ore 17.00 – 19.30

Camera di Commercio Ravenna Sala "L. Cavalcoli" - Via L.C. Farini, 14 - 48121 Ravenna

Quale futuro industriale per Ravenna ?

L'idea di un Parco Chimico a Ravenna può rappresentare l'elemento trainante di un progetto ambizioso, volto a recuperare la centralità dello sviluppo industriale quale fattore della creazione di ricchezza a favore della collettività.

L'ipotesi verte sulla valorizzazione del distretto chimico esistente, attivando sinergie ed economie di scala in una logica di filiera, incentivando la collaborazione tra mondo della ricerca e sistema produttivo per favorire l'innovazione tecnologica, favorendo lo sviluppo delle produzioni esistenti e cercando di attrarre nuove iniziative industriali e nuovi soggetti imprenditoriali.

L'incontro odierno si propone di coinvolgere alcuni dei principali soggetti potenzialmente in grado, a vario titolo ed ognuno in relazione alle propria competenza ed esperienza specifica, di dare un contributo allo sviluppo di quest'idea.

-----o00000o00000-----

L'economia ravennate sconta tuttora pesantemente le conseguenze della crisi economico-finanziaria globale che attanaglia l'intero pianeta dal 2008. Anche a livello locale gli effetti della perdurante congiuntura negativa hanno assunto una connotazione strutturale, alterando profondamente le caratteristiche dei settori economici maggiormente radicati nel territorio. La crisi globale in atto ha innescato meccanismi selettivi inflessibili, che hanno assestato duri colpi agli assetti produttivi della provincia. La capacità di produrre ricchezza si è sensibilmente ridotta a causa della chiusura o ridimensionamento di numerose imprese del settore manifatturiero, con conseguente riduzione degli investimenti e perdita di posti di lavoro.

Dal 2008 ad oggi sono circa 2.000 le realtà produttive di fatto scomparse, con il numero di disoccupati passato dal 3,4 % del 2008 all'8,9% del 2015. Ciò ha inevitabilmente innescato una spirale negativa che si autoalimenta, con una accentuata contrazione del settore dei servizi e una riduzione generalizzata del livello dei consumi.

Tutti i tradizionali settori di riferimento dell'economia ravennate hanno subito duri colpi, sia in relazione alle condizioni del contesto economico globale che a fattori specifici con particolare valenza locale.

L'edilizia ha visto le imprese e gli addetti diminuire di oltre la metà dal 2007 a oggi. Imprese storiche, un tempo punto di riferimento del settore a livello locale e nazionale, hanno dovuto chiudere i battenti o ristrutturarsi in tutto il territorio provinciale, con gravi conseguenze anche per l'indotto diffuso che gravitava attorno ad esse.

L'impiantistica Oil & Gas, particolarmente attiva nel ravennate, ha risentito in maniera drammatica degli effetti del blocco degli investimenti da parte delle major petrolifere, in seguito al crollo del prezzo del greggio. Il distretto ravennate contava nel 2014 circa settemila addetti e un fatturato di circa 2,35 miliardi di €. Nel 2016 il fatturato è dimezzato, con un calo degli occupati, scesi da 7.400 a poco più di 5.000, vicino al 40%.

Per quanto riguarda il turismo, dopo i risultati deludenti del 2015, nei primi otto mesi del 2016 si è finalmente registrata una netta inversione di tendenza, con un aumento degli arrivi e del 5,43 % delle presenze.

Una nota moderatamente positiva proviene, invece, da un altro pilastro dell'economia ravennate, l'attività portuale. La movimentazione delle merci nel Porto di Ravenna nel periodo gennaio-settembre ha fatto registrare un incremento del 5,73 % rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il settore, peraltro, sconta la pesante penalizzazione derivante dal mancato approfondimento dei fondali. Alcuni terminalisti industriali, ad esempio, sono costretti a lavorare con navi di stazza inferiore al necessario, oppure ad allibare su altre banchine, con conseguente sensibile incremento dei costi. È una condizione che mina la competitività del porto in generale ed ha effetti negativi su tutto l'indotto, che rappresenta una consistente quota del PIL ravennate.

Mentre il settore metal-siderurgico, con le importanti attività di trasformazione e lavorazione dei laminati piani di acciaio al carbonio registra una sostanziale stabilità, il settore della manifattura industriale non mostra ancora segnali apprezzabili di inversione di tendenza nel territorio provinciale. Aziende storiche di rilevanza fondamentale nel settore meccanico sono attualmente oggetto di radicali processi di ridimensionamento e ristrutturazione produttiva. L'intera filiera delle aziende manifatturiere legate al settore dell'edilizia hanno subito le pesanti conseguenze della crisi immobiliare e del sostanziale blocco degli investimenti in conto capitale.

Un capitolo a parte, in ragione del rapporto particolare che svolge nel territorio ravennate da circa 60 anni, va dedicato alla chimica. Fin dal 1957, con l'avviamento dell'impianto di produzione delle gomme sintetiche SBR, tra Ravenna e la chimica si è instaurato un rapporto conflittuale, una sorta di matrimonio di convenienza tra estranei, turbato da reciproche diffidenze e incomprensioni. La città ha sempre vissuto il petrolchimico come una presenza estranea al suo tessuto ed alla sua cultura, apprezzandone l'apporto in termini di ricchezza ma temendone la pericolosità ambientale.

Lo scorso 7 ottobre i vertici del Gruppo ENI hanno incontrato il Sindaco di Ravenna Michele De Pascale. In quell'occasione l'Amm. Delegato Claudio Descalzi ha confermato l'impegno di Versalis sul sito di Ravenna, incentrato sulla produzione di elastomeri.

Versalis S.p.A. oggi conta circa 700 lavoratori diretti, a cui si aggiungono i circa 130 lavoratori di RSI – Ravenna Servizi Industriali – e i 70 circa di ENI Power. La società ha per oggetto l'esercizio delle attività di ricerca, produzione e commercializzazione di prodotti chimici di base, polietilene, copolimeri stirenici, elastomeri e lattici sintetici.

Ma il distretto chimico di Ravenna non è solo Versalis. Nel corso del tempo, dalla cessione di singole isole produttive sono nate interessanti unità produttive autonome, ad opera di imprenditori attivi nel settore delle "specialties", che hanno conseguito risultati di tutto rilievo nelle rispettive nicchie di mercato.

Yara Italia S.p.A fa capo dell'omonimo gruppo norvegese, a suo tempo subentrato ad Enichem Agricoltura. Attualmente occupa circa 130 persone e produce fertilizzanti azotati. La produzione avviene in due siti, Ravenna e Ferrara, collegati fisicamente da una pipeline di ammoniaca.

Vinavil S.p.A., impresa del Gruppo Mapei, produce resine acetoviniliche e acriliche, solide, in soluzione e in emulsione, e additivi per calcestruzzi. Attualmente occupa circa 120 lavoratori, ed è caratterizzata da notevole diversificazione e grande flessibilità produttiva, con notevole successo commerciale sia in Italia, che rimane mercato di riferimento, sia all'estero.

Nel settore dei gas tecnici, Air Liquide Italia Service S.r.l. è attiva nella produzione e commercio di gas tecnici e oggi occupa circa 35 lavoratori, mentre Rivoira Operations S.r.l. occupa circa 30 persone, producendo gas industriali per le imprese del petrolchimico di Ravenna.

Endura S.p.A., azienda italiana che produce principi attivi per gli insetticidi e fragranze per la cosmesi, è una realtà capace di fornire un grandissimo valore aggiunto, ha un mercato mondiale con l'export di riferimento negli Stati Uniti ed è in forte crescita nel Far East. Nel 2015 ha conseguito un risultato record e dispone di un eccellente laboratorio di ricerca. Attualmente occupa circa 60 persone.

Nella produzione di nero di carbonio (carbon black), materia prima per l'industria degli pneumatici, della gomma e degli inchiostri, sono impegnate circa 100 persone, tra Cabot Italiana e Orion Engineered Carbons.

Cabot Italiana S.p.A. ha rinnovato negli ultimi anni le linee di produzione e la centrale elettrica del sito di Ravenna. Il sito di Ravenna viene considerato uno tra gli impianti più importanti ed economicamente sostenibili del gruppo multinazionale Cabot in Europa. La produzione avviene completamente a ciclo chiuso, sfruttando il calore prodotto per produrre energia elettrica. Recentemente Cabot ha acquisito l'ex Norit alle Bassette, azienda dedicata alla rigenerazione di carboni attivi, oggi Cabot Norit Italia S.p.A.

Orion Engineered Carbons S.r.l. appartiene all'omonimo gruppo tedesco. Lo stabilimento di Ravenna, grazie al recupero energetico, produce anche energia elettrica che immette nella rete nazionale.

CFS Europe S.p.A. fa parte della multinazionale indiana Camlin Fine Sciences Group, ha rilevato l'ex stabilimento Borregaard e attualmente occupa circa 50 persone. Produce e distribuisce difenoli e derivati, prodotti impiegati in vari settori industriali, quali farmaceutica, cosmetica, alimentare, materie plastiche e materiale fotografico.

ACOMON S.r.l., ex Great Lakes ed ex Chemtura, oggi proprietà della multinazionale giapponese Mitsui, produce monomeri allilcarbonici per la successiva lavorazione in "vetri organici" destinati all'industria oftalmica. E' oggi leader mondiale nelle basi per lenti ad alta qualità e a Ravenna occupa circa 40 persone.

Cray Valley Italia S.r.l., ex Fiat Avio, produce e commercializza resine sintetiche. Attualmente occupa a Ravenna circa 15 persone.

POLYNT S.p.A, che a Ravenna produce anidride maleica, è controllata dalla Investindustrial della famiglia Bonomi, ha potenziato la capacità produttiva nel settore delle resine con nuove importanti acquisizioni. Il sito di Ravenna occupa circa 70 persone.

Fosfitalia S.p.A. è il principale gruppo italiano nella produzione di fosfati di calcio minerali destinati all'alimentazione degli animali. A Ravenna, nello stabilimento sul porto canale, Fosfitalia ha costruito un impianto automatico di produzione di fosfati di calcio e relativi stoccaggi, per una capacità complessiva di circa 120.000 ton/anno. I prodotti finiti sono in polvere e granulari. Lo stabilimento è dotato di un moderno laboratorio di analisi e ricerca.

Sulla scorta di queste storie di successo, nasce la proposta di puntare proprio sulla chimica fine per delineare una strategia mirata per il rilancio del settore industriale a Ravenna.

Federmanager, con l'iniziativa odierna, si propone di esprimere con forza la convinzione che proprio la chimica possa rappresentare una delle possibilità più interessanti per il necessario rilancio dell'economia industriale di Ravenna.

E' incontrovertibile che, senza una forte presenza industriale, anche il settore dei servizi è destinato a languire, e con esso l'intera realtà economica della città. Un progetto reddituale del territorio ravennate solido e sostenibile, capace di garantire ricchezza, posti di lavoro e adeguata qualità della vita, non può esimersi dal puntare anche e soprattutto sul consolidamento ed il potenziamento del settore manifatturiero.

Il rilancio dell'industria è assolutamente indispensabile per assicurare un futuro all'economia ravennate ed un accettabile livello di benessere ai suoi cittadini.

E' necessario, peraltro, un orientamento strategico verso settori produttivi ad alto grado di specializzazione e di contenuto innovativo, capaci di resistere meglio alla crescente competizione globale, sfruttando o creando ex novo nicchie di mercato meno vulnerabili alla concorrenza sui prezzi ed in grado di creare maggior valore aggiunto, agendo su leve competitive quali l'innovazione tecnologica e la personalizzazione dei prodotti.

Proprio operando in questa logica, a fronte di una domanda interna debole, le imprese italiane e in particolare quelle dell'Emilia-Romagna, prima della crisi epocale avviata nel 2007 e tuttora in corso, hanno saputo sfruttare meglio di altre la fase favorevole del ciclo economico mondiale e la straordinaria crescita dei mercati emergenti, recuperando, mediante l'aumento dei prezzi esteri, la contrazione dei margini di profitto sperimentata sul mercato domestico.

L'ecosistema industriale dell'Emilia Romagna, caratterizzato da una grande densità di imprese meccaniche ad alta tecnologia, un contesto istituzionale e sociale forte, relazioni sindacali costruttive e, soprattutto, la disponibilità di risorse umane qualificate di alto livello, si è dimostrato particolarmente favorevole allo sviluppo industriale, riuscendo ad attrarre importanti investimenti negli ultimi anni.

Vanno citati, ad esempio, il nuovo stabilimento della Philip Morris recentemente inaugurato a Bologna, gli investimenti Audi in Lamborghini e Ducati, LVMH in Berluti, Ferro Corp (Usa) che ha acquisito Vetriceramici, Atlas Copco (Svezia), che ha acquisito Fiac, BASF che ha localizzato a Pontecchio Marconi la ricerca e sviluppo, Dow che ha stabilito a Correggio il proprio centro di competenze mondiali dei poliuretani.

In tutti questi casi gli investitori non si sono limitati a comprare un marchio o un pezzo di mercato, ma hanno deciso di investire per l'elevato contenuto tecnologico dell'azienda e la non replicabilità delle caratteristiche del contesto industriale, consolidando e sviluppando le realtà in cui sono entrate.

Al fine di rafforzare questa tendenza, è necessario che le istituzioni pongano grande attenzione all'individuazione dei settori in cui intervenire e al coinvolgimento del sistema produttivo, che seleziona in autonomia le iniziative su cui investire. Il piano del Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda per l'Industry 4.0 rappresenta uno strumento per incidere profondamente. In questo ambito, è decisamente prioritario il ruolo riservato alla formazione ed al rinnovamento continuo del capitale umano. E' urgente rendersi conto della necessità di ibridare tutti i percorsi formativi con le nuove competenze richieste da Industry 4.0.

Con Industry 4.0 viene indicata la quarta rivoluzione industriale: un progetto di politica industriale volto a riqualificare la produttività dell'industria manifatturiera europea. Si tratta di una trasformazione il cui perno è lo sfruttamento di cospicue quantità di dati e informazioni e il pervasivo utilizzo delle tecnologie digitali per connettere, innovare e governare l'intera catena del valore nei settori manifatturieri. E' una nuova idea di fabbrica, che fa perno sulla dematerializzazione e digitalizzazione dei processi, sull'innovazione di processo e sull'avvicinamento della fase produttiva ai

bisogni del cliente. Nata in Germania e utilizzata per la prima volta nel 2011, ha nell'Italia l'altro tessuto produttivo nazionale a maggiore potenzialità di sviluppo e diffusione in Europa. Questo nuovo codice tecno-industriale e strategico-manageriale si avvale principalmente dei seguenti fattori: i big data, la cybersecurity, la realtà aumentata, il cloud computing, la robotica, la connessione degli impianti, la prototipazione in 3D, la radio frequency identification e l'additive manufacturing (ossia la stampa in 3D).

Un esempio e uno sprone per le imprese italiane che intendono percorrere questa strada, è l'esempio di best practice in versione americana di Industry 4.0, costituito dalla Harley Davidson. Questa ha perseguito con successo l'obiettivo della personalizzazione di massa rapida e a basso costo, riuscendo ad offrire in tempi rapidi più di 1200 opzioni diverse al cliente.

La Regione Emilia-Romagna ha iniziato a progettare e sviluppare un sistema regionale per la ricerca industriale e per il trasferimento tecnologico nel 2002 (con la Legge regionale 7/2002), coinvolgendo Università e Istituti di ricerca, al fine di rafforzare la collaborazione tra mondo della ricerca e sistema produttivo, tramite il trasferimento tecnologico dei risultati ottenuti.

La Rete Alta Tecnologia nasce per promuovere la trasformazione dei sistemi produttivi, dei distretti e delle filiere, verso un più elevato dinamismo tecnologico e un maggior impegno nella ricerca e sviluppo.

La Rete si è sviluppata attraverso l'integrazione di finanziamenti regionali del Programma regionale per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico - Prriitt - e finanziamenti europei del Programma operativo regionale del fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013 - Por Fesr.

Attualmente, la Rete si compone di 10 tecnopoli, 36 laboratori di ricerca industriale finanziati dal Por Fesr 2007-2013, a cui si aggiungono ulteriori 54 laboratori e 11 centri per l'innovazione. I tecnopoli sono stati creati, in coerenza con l'Asse 1 del Por Fesr, con funzione di aggregazione territoriale delle strutture di ricerca, inquadrate in 6 piattaforme tematiche: energia e ambiente, costruzioni, meccanica e materiali, agroalimentare, ICT e design e scienze della vita. Il coordinamento operativo delle attività e dei progetti è stato affidato ad ASTER. A questa fa capo anche la risorsa EmiliaRomagnaSTARTUP, punto di riferimento regionale per la creazione d'impresa innovativa.

Nello scorso mese di ottobre sono stati inaugurati i quattro nuovi tecnopoli di Parma (agroalimentare, meccatronica e motoristica), Ozzano (ricerche neurologiche), Forlì (ingegneria spaziale e ICT) e Piacenza (settore energetico-ambientale). Questi nuovi tecnopoli diventeranno parte integrante della Rete Alta Tecnologia della Regione Emilia Romagna.

Potrebbe nascere un tecnopolo dedicato alla chimica specializzata a Ravenna?

Quando si parla di chimica fine si intende la produzione di intermedi, materie prime, principi attivi, additivi, ausiliari, coadiuvanti tecnologici, enzimi e catalizzatori per diverse industrie manifatturiere, parachimica e chimica di trasformazione. La chimica secondaria in Italia offre già numerosi esempi di eccellenza nel campo dell'innovazione tecnologica, con interessanti sviluppi attualmente in corso.

Anche per Ravenna può diventare un'opportunità da non perdere, proprio in virtù di una presenza già consolidata con successo, come testimoniato dai numerosi esempi sopra citati.

Per favorire la comprensione dell'idea che si propone, può essere utile riferirsi all'esperienza in questo settore del gigante manifatturiero d'Europa, la Germania. L'industria chimico-farmaceutica, con i suoi 450.000 occupati, è oggi uno dei settori più importanti dell'economia tedesca.

L'idea alla base del successo del piano di ristrutturazione dei poli chimici tedeschi è la specializzazione. La strategia consiste nel favorire la nascita e lo sviluppo, all'interno dei vari distretti chimici, di società specializzate tese ad assicurarsi la preminenza nelle proprie nicchie di mercato, rinunciando a competere sul mercato dei prodotti di massa, maggiormente soggetto alla concorrenza globale. In particolare, uno dei fattori decisivi di competitività consiste nella possibilità di collaborazione diretta tra fornitori di materie prime e produttori, tipica del distretto chimico.

L'idea di un Parco Chimico a Ravenna può rappresentare l'elemento trainante di un progetto ambizioso, volto a recuperare la centralità dello sviluppo industriale quale fattore della creazione di ricchezza a favore della collettività.

A questo scopo è necessario coinvolgere tutti i soggetti in grado di dare un contributo determinante al raggiungimento dell'obiettivo: le istituzioni locali quali il Comune e la Regione, le Università e i centri di ricerca, le associazioni imprenditoriali, gli incubatori, le banche, i consorzi di garanzia, il "private equity", la rete dei "business angels" e gli esperti specializzati nella consulenza alle start-up. Va incentivata la collaborazione tra mondo della ricerca e sistema produttivo, allo scopo di favorire l'innovazione tecnologica. Va valorizzata la logica di filiera, che consente di conseguire importanti sinergie ed economie di scala in virtù dell'esistenza di un distretto produttivo già funzionante.

In tutto il mondo oggi è in atto una serrata competizione tra i territori per attrarre nuovi investimenti produttivi. Occorre che tutti i soggetti in grado di fare la differenza si adoperino concretamente per creare un ambiente favorevole, tale da incentivare le imprese potenzialmente interessate ad optare per la scelta del Parco Chimico di Ravenna anziché per localizzazioni concorrenti, nonché ad indurre le imprese già esistenti a consolidare e potenziare le loro attività di produzione, ricerca e sviluppo.

Fondamentali e imprescindibili, a questo scopo, sono l'impegno della Regione Emilia Romagna, dell'Amministrazione Comunale e dell'Università.

Occorre altresì la precisa volontà di agire sull'opinione pubblica, spiegando le ragioni di questo progetto e sollecitando il massimo consenso e coinvolgimento della collettività. Occorre riconciliare i cittadini di Ravenna con la realtà della chimica, facendo comprendere che il futuro non è più nella chimica di base dei grandi volumi, che ha caratterizzato l'insediamento voluto da Enrico Mattei negli anni Cinquanta, ma nella chimica specialistica ad alto valore aggiunto, in grado di creare ricchezza e posti di lavoro qualificati, di cui tanto necessita la città per le nuove generazioni.

Ravenna, 18/11/2016

Antonio Zangaglia

Presidente Federmanager Ravenna